Natale 2020, uno straniero sulla strada

Autore: Luisa Pozzar
Fonte: Città Nuova

Lettera di Natale 2020 da “un gruppo di preti” di frontiera e di laici del Friuli Venezia Giulia e del Veneto per incarnare l’invito dell’enciclica “Fratelli Tutti”

Uno straniero sulla strada è il titolo scelto per la *Lettera di Natale 2020*. Eco inconfondibile di un capitolo della recente enciclica *Fratelli tutti* di papa **Francesco**, questo titolo evoca immagini e volti che tutti, proprio tutti, incontriamo sulle nostre strade quotidiane. Espressione per diversi anni «dei vissuti e delle riflessioni di **un gruppo di preti del Friuli Venezia Giulia e del Veneto**» quest’anno la *Lettera* allarga ulteriormente i suoi orizzonti, già ampi e lungimiranti, e annovera tra i suoi firmatari altri preti del Veneto, ma **anche gruppi di laici**: «La terribile pandemia in atto ha agevolato alcune situazioni e reso possibile quel coinvolgimento – già da tempo iniziato – con donne e uomini, compagni di viaggio della vita, di una fede vissuta con umiltà e ricerca, sempre incarnata nella storia, nella condivisione di tante vicende umane incontrate, con attenzione particolare a quelle segnate dalla povertà, marginalità e fatica di vivere». E chiede a ogni donna e ogni uomo «la responsabilità di individuare nei nostri territori le varie strade che scendono a Gerico per **incontrare e prendersi cura dell’“estraneo sulla strada”** perché nessuno rimanga ai margini della vita». I firmatari si chiedono, in apertura, «**quale senso possa assumere la celebrazione del Natale**, della memoria viva della nascita di Gesù nella stalla di Betlemme, in mezzo alle decine di migliaia di morti nel nostro Paese e a oltre un milione e mezzo su tutto il pianeta a causa della pandemia che ha colpito la nostra umanità». Ricordano, quindi, quanto la situazione attuale sia stata rivelatrice di precarietà già esistenti «già conosciute, ma nascoste e sottostimate per supponenza e indifferenza»: come il dramma dei poveri e degli impoveriti, quello delle «persone vittime di violazione dei diritti umani, delle guerre in cui si usano le armi prodotte e vendute anche da alcune fabbriche del nostro Paese, della tratta di esseri umani e della sfruttamento sul lavoro e nel mercato della prostituzione, della violenza sulle donne, vittime in particolare in questa situazione di pandemia», quello dei migranti e la condizione dei profughi sulla rotta balcanica «con l’avallo, anche da parte dell’Italia e dell’Europa, di **politiche che vanno contro l’uomo**». Riprendono, con gratitudine, le parole che il papa ha offerto nella *Laudato Si’* e nella *Fratelli tutti*, confermando come «papa Francesco, traghettandoci in un sogno profetico che non sia utopia o miraggio e che non ci faccia perdere il contatto con la realtà, ci propone **un progetto alternativo di umanità** […] è necessario un nuovo paradigma: quello della fraternità universale e dell’amicizia sociale [...]». Sottolineano, ancora, come «nella cura si esprimono le sensibilità e gli atteggiamenti migliori di attenzione, il “prendersi a cuore”, il preoccuparsi: la cura non individualistica ed egocentrica della propria vita, ma di ogni persona che incontriamo – **nell’ascolto, nella condivisione, nell’accompagnamento** –, di ogni persona senza alcuna distinzione, con attenzione particolare a chi, per diversi motivi e nelle varie situazioni è sofferente, ammalato, discriminato, carcerato, etichettato ed escluso per la sua diversità». E offrono, infine, una prospettiva per vivere questo Natale, così particolare, che sa di «**riflessione ed azione**»: «La celebrazione del Natale di quest’anno 2020 può diventare un momento di riflessione, vicinanza, silenzio, ascolto, preghiera, condivisione […] Davanti a chi, soprattutto tra i giovani, fatica a guardare al futuro ed è massacrato da questa crisi, siamo consapevoli di essere chiamati a seminare fiducia, cercare nuove strade, indicare piccoli sentieri, sognare squarci». Con una promessa finale: quella di far sì che questa *Lettera* sia «solo un “indice”, uno stimolo aperto», «**per imparare sempre più la strada del “noi”**».